

detto fra noi

APPUNTAMENTO CON GIUSEPPE LUCONI

# Che ne facciamo della fontana con l'obelisco?

di Giuseppe Luconi



**E'** passato quasi un secolo e mezzo e ancora siamo qui a chiederci: che ne facciamo della fontana con l'obelisco? Sì, la fontana che è in piazza del duomo: la lasciamo dov'è o la portiamo da qualche altra parte? Mentre cerchiamo una risposta, proviamo a rifarne un po' la storia.

La fontana con l'obelisco ha 148 anni. Fu inaugurata, infatti, nel 1845. L'aveva voluta il gonfaloniere Alessandro Ghislieri "a grande comodo dei cittadini". Il "grande comodo" consisteva nel fatto che Jesi, per la prima volta, poteva disporre al centro della città di una fontana alla quale attingere acqua potabile. A quel tempo l'acquedotto era ancora di là da venire. Alessandro Ghislieri, il "sindaco" dell'epoca, non era nuovo ad iniziative del genere: non a caso, una lapide nell'aula consiliare del Comune lo ricorda per aver dato alla sua Jesi "nuove strade suburbane, pubblici edifici" e, per l'appunto, "comodità d'acque".

Collocata in quella che allora era detta piazza del Teatro (oggi della Repubblica), la fontana era stata progettata dall'architetto Raffaele Grilli, mentre le otto leonesse in pietra d'Ischia erano state eseguite dallo scultore jesino Luigi Amici, uno degli artisti più celebrati del suo tempo. Vale la pena di ricordarle che dell'Amici è il busto di Cavour a Roma, in Campidoglio, e suo è pure il busto di Pio VIII in Vaticano. La sua opera più notevole, comunque, è il monumento a papa Gregorio XVI, nella basilica di San Pietro a Roma. Insomma, l'autore delle otto leonesse non era l'ultimo arrivato.

La fontana era alimentata, attraverso un condotto sotterraneo in pietra, dalla sorgente di San Francesco al Monte (la collinetta ove oggi c'è la casa di riposo). I cittadini potevano attingere direttamente alla fontana o essere riforniti a domicilio dagli acquaròli, che vi riempivano le loro brocche, collocate per lo più su carriòli adattati allo scopo e spinti a mano. L'acqua di questa fontana fu utilizzata per più di settant'anni, fino al 1917, cioè fino a che non venne attivato l'acquedotto che portava a Jesi e nelle case degli jesini l'acqua della sorgente di Rio delle Grotte.

La prima volta che si parlò di trasferire la fontana in piazza Federico II fu nel 1927. Ma era soltanto il sogno di un poeta nostrano, Vittorio Diotallevi, che l'aveva messo in rima e pubblicato sul "Pupazzetto": *La piazza del Teadro n'è*

*più quella; / la fonte co' la gujola è sparida, / più larga me paréa, più ariosa e bella...*

Lo scultore Raffaele Pirani era stato allo scherzo e gli aveva risposto: *Certamente a tutti piaceria / vedé la piazza granne senza 'npicci / però 'l posto per mette la fontana / ch'hai sognado, la piazza Federigo / non è adatta, perché non è piana.* Pirani aveva suggerito inve-

ce un'altra soluzione: *... mejo starà / sul pentavio all' arco Clementino / 'ndo che niente la disturbaria.* Aveva spiegato che gli obelischi (vedi Roma) devono essere ben visibili: *a Jesi, fòri dell' Arco ce viè 'n gran spiazzale / la fonte in mezzo non ampicceria, / alzannola con tre o quattro scale; / su la gujola 'n faro canteria!*

Il trasferimento (vero) in piazza Federico II avvenne nel 1949. La delibera era stata presa a grande maggioranza (17 sì, 8 no e un'astensione) dal Consiglio comunale il 6 aprile. Tra i contrari Gino Zappelli, che temeva per l'incolumità della fontana: "Non sarebbe certo bello - aveva scritto - che del bravo scultore jesino Luigi Amici i romani possono ammirare le opere a San Pietro e a Piazza Navona e noi, suoi concittadini, ci togliamo di mezzo questa sua unica opera che possediamo. Ed è pure doloroso - aveva concluso - ripetere la nota frase che ho inteso mormorare da un tale, all'uscita del Consiglio comunale: *Quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini*".

Ma cos'era stato a spingere l'amministrazione comunale dell'epoca a trapiantare la fontana nel cuore del centro storico? Il trasferimento era stato fatto - dirà l'allora sindaco Carotti - "perché piazza della Repubblica aveva bisogno di essere completamente sgombra, per sopperire al crescente fabbisogno di stazione delle corriere alla quale era destinata". A quanto pare, nessuno aveva pensato che sarebbe stato più semplice e meno dispendioso trasferire altrove la stazione delle corriere, invece della fontana.

Della fontana c'era tornati a parlare dieci anni fa, dopo la pubblicazione del progetto elaborato dall'architetto Giancarlo De Carlo per la ristrutturazione di piazza Federico II. Sulle prime, anche il progettista aveva trovato l'obelisco "completamente spaesato ed estraneo" da piazza del duomo. Poi si era ricreduto: "Il problema - aveva detto - non è quello di levare l'obelisco, ma di integrarlo in una nuova composizione". Per nostra fortuna, di quel progetto non si fece più niente.

E' rimasta sempre aperta, invece, la discussione sulla fontana-obelisco: la lasciamo dov'è o la trasbordiamo da qualche altra parte? Par di capire che si va formando una corrente - verosimilmente destinata a prevalere - che è per riportare le cose indietro di quarantaquattro anni. Riportare cioè la fontana in piazza della Repubblica, la sua sede prima. E naturale.